

decreto caivano

## Baby stupratori: la soluzione è educativa, non "rieducativa"

EDITORIALI

08\_09\_2023



**Roberto  
Marchesini**



Ecco licenziato dal Governo il «decreto Caivano» per intervenire contro le cosiddette *baby-gang*. Ricapitoliamo.

**Verso la fine di agosto esce la notizia di stupri durati mesi**, da parte di un gruppo

di minori ai danni di due cugine di 13 anni, a Caivano, in provincia di Napoli. Don Maurizio Patriciello, parroco di un quartiere di Caivano (Parco Verde) **ha invitato il premier Meloni** a recarsi sul luogo per far sentire la presenza delle istituzioni. Il premier non solo ha fatto visita a questi luoghi, ma ha anche **disposto un vero e proprio rastrellamento** del quartiere da parte delle forze dell'ordine.

**A dire il vero, qualche giorno prima, un evento simile è accaduto a Palermo e, prima ancora, a Firenze.** In questi due casi, nessun rastrellamento, anzi: i media hanno sottolineato a più riprese che si trattava di ragazzi «normali». Insomma: una vera e propria «epidemia» di stupri di gruppo perpetrati da ragazzini minorenni. Ovviamente, il pensiero corre attraverso la sempre più precoce sessualizzazione dei nostri bambini, dai **corsi di «educazione sessuale»** all'uso ormai diffusissimo di **smartphone e social media**.

**Ma veniamo al contenuto del decreto.** Ecco le principali misure previste (sempre secondo gli organi di stampa):

- ammonimento, da parte del questore, al minore a partire dai 14 anni;
- una sanzione da 200 a 1000 euro ai genitori per mancato assolvimento degli obblighi educativi;
- fino a due anni di carcere se il figlio non frequenta la scuola dell'obbligo scolastico (18 anni o 16 in caso di qualifica professionale triennale);
- «DASPO» (Divieto di Accedere alle manifestazioni SPOrtive) urbano, cioè divieto di accesso a un determinato comune diverso da quello di residenza;
- «un percorso di reinserimento e rieducazione civica e sociale sulla base di un programma rieducativo che preveda [...] lo svolgimento di lavori socialmente utili o la collaborazione a titolo gratuito con enti no profit o lo svolgimento di altre attività a beneficio della comunità di appartenenza, per un periodo compreso da uno a sei mesi»;
- stanziamento di fondi per le scuole del Mezzogiorno.

**Tralasciamo alcuni punti, ad esempio l'uso di un provvedimento legato al mondo dello sport (il DASPO)** per qualunque provvedimento che limiti la libertà di movimento dei cittadini; oppure il fatto che, invece di promuovere una riflessione sul modello che la nostra società propone ai ragazzi, si intervenga con leggi, divieti, pene sempre più severe; o sul divieto di uso dei cellulari, che pare francamente fantascientifico, vista la situazione attuale. E concentriamoci sugli aspetti educativi evocati da questo ipotetico decreto.

**Vediamo che lo Stato, che contribuisce in ogni modo all'attuale modello sociale, si propone di «rieducare»** (non suscita un brivido questa parola?) i ragazzi dal punto

di vista civico e sociale. Evidentemente ci troveremo di fronte a un esperimento di cura omeopatica. Invece di smettere di minare e di cominciare a rafforzare il ruolo educativo della famiglia («È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli», articolo 30 della Costituzione), in barba al principio di sussidiarietà, lo Stato si arroga il compito di educare (anzi: rieducare!) i ragazzi. E cosa fa ritenere l'estensore del decreto, che un dipendente pubblico sia in grado, abbia i mezzi, le competenze e la capacità di educare i ragazzi (e non aggiungiamo «meglio dei suoi genitori»)? Un titolo di studio? Si da per scontato che i genitori siano analfabeti non scolarizzati? Si da per scontato che il titolo di studio equivalga a una abilitazione educativa? E non è finita! Con questo decreto lo Stato priva la famiglia dei suoi diritti educativi, ma minaccia di punirla perché non ha assolto ai suoi obblighi educativi!

**C'è dell'altro: la punizione con la reclusione fino a due anni (!) per i genitori** se il ragazzo non assolve l'obbligo (aridaje...) scolastico, sul quale ci sarebbe molto da dire. Questo punto del decreto implica, potenzialmente, parecchie cose. Implica, ad esempio, che i membri delle *baby-gang* non vadano a scuola. È così? Tutti o la maggior parte dei ragazzi coinvolti in reati gravi non assolvono l'obbligo scolastico? Ho i miei dubbi, ma sono pronto a ricredermi se qualcuno fosse in grado di dimostrarlo. Altra implicazione è la seguente: la scuola ha un ruolo preventivo nei confronti della devianza minorile. È dimostrata, questa efficacia preventiva? Perché questa norma appare, dal punto di vista razionale, così bislacca da indurci a pensare che forse serve ad altro. E a cosa potrebbe servire una norma che, con la scusa di prevenire la devianza minorile, terrorizzi i genitori sull'obbligo scolastico? Ad esempio, a marciare di illegalità e di pericolosità sociale l'*home schooling*; un fenomeno che, negli ultimi anni, tra *gender* e vaccinazioni coatte, sta suscitando parecchio interesse. Potrebbe quindi essere **un modo per evitare che i genitori sottraggano i propri figli alla «scuola prussiana»** obbligatoria e «gratuita» (per modo di dire).

**Insomma: vediamo cosa ne sarà di questo decreto nel passaggio parlamentare.**

Nel frattempo, però, i dubbi si fanno sempre più pressanti: siamo sovrani o sudditi? Il ruolo educativo spetta alla famiglia o allo Stato? Per la famiglia è un diritto o un dovere? Ai posteri l'ardue sentenze.